

villaggio
globale

**La Russia
ritorna
sovietica
per le perdite
agli sportelli**

Rosalba Castelletti
a pagina 12

Russia, cura sovietica per la crisi bancaria

DOPO LA CHIUSURA DI 400 ISTITUTI, PARTE CON LA OKTRITIE E LA BINBANK, FRA I MAGGIOR GRUPPI FINANZIARI, LA "RI-NAZIONALIZZAZIONE" DEL SISTEMA CREDITIZIO, CROLLATO SOTTO I COLPI DI RECESSIONE, SANZIONI, CALO DEL RUBLO E DEL PETROLIO: È ALLARME PER GLI NPL

Rosalba Castelletti

Mosca

Quando, nel giugno 2013 Vladimir Putin nominò la fedelissima Elvira Nabiullina a capo della Banca centrale russa, le diede un chiaro mandato: ripulire il sistema bancario.

Il settore era notoriamente saturato e frammentato da oltre un migliaio di piccoli istituti instabili, reliquie dei selvaggi anni Novanta. Lo Stato ne aveva già eliminati centinaia dopo la grande recessione iniziata nel 2007. Ma non era abbastanza. Da quando si è insediata nel prestigioso ufficio in Neglinnaja Ulitsa, Nabiullina ha lanciato una vera e propria crociata revocando la licenza a oltre 300 cosiddetti istituti di credito "kamikaze" o "lavanderia": banche con crediti inesigibili e capitale inadeguato o velati centri di riciclaggio di denaro per uomini d'affari. Da circa 900, in tre anni, le banche si sono ridotte a poco più di 500. Un pugno duro che però sta facendo scivolare il sistema verso il monopolio statale. Rischio accentuatosi nell'ultimo mese.

Nell'arco di tre settimane la governatrice 53enne ha infatti nazionalizzato due banche sull'orlo del fallimento: Otkritie e Binbank (nota in inglese come B&N Bank), rispettivamente settimo e dodicesimo istituto privato per patrimonio secondo una classifica stilata per Interfax dal Centro per le analisi economiche. Una misura necessaria, a detta della Banca centrale, per scongiurare un "effetto domino". Ma che solleva molte domande. Non solo sulla stabilità del settore, ma sul-

le stesse responsabilità dell'istituto regolatore.

Sconosciute fino a pochi anni fa, sia Otkritie che Binbank erano cresciute enormemente a colpi di acquisizioni oggi definite "aggressive" dalla stessa Banca centrale: salvavano banche più piccole e precarie grazie ai finanziamenti agevolati statali nell'ambito del cosiddetto "programma di riabilitazione finanziario" promosso proprio dalla Banca centrale.

Una strategia concepita tre anni fa quando il crollo del prezzo del petrolio, principale fonte di entrata in valuta estera, e le sanzioni occidentali in risposta alla crisi in Ucraina avevano fatto crollare il valore del rublo precipitando il Paese nella recessione, proprio mentre il sistema bancario faceva ancora i conti con i crediti inesigibili eredità della crisi del 2007. Con i colossi finanziari vincolati dalle sanzioni, un nugolo di banche private non legate direttamente al Cremlino era comparso a riempire il vuoto.

Otkritie, che in russo significa "aperta", una volta chiamata Shchit Bank, o Shield Bank, era stata rilevata nel 2006 da Vadim Beljaev, "finanziere per caso" come ama definirsi, e Boris Minz, amico di Anatolij Chubajns, l'architetto delle privatizzazioni negli anni Novanta. L'ascesa è iniziata alla fine del 2014 in quello che Sberbank ha poi chiamato il "dicembre nero", quando il rublo era in caduta vertiginosa verso minimi record. Otkritie lanciò una transazione che la catapultò tra i "Big" dall'oggi al domani aiutando Rosneft a evitare il default: usò un trilione di rubli in Eurobond emessi dalla compagnia petrolifera come garanzia per ottenere un prestito dalla Banca centrale che poi riprestò all'azienda sanzionata per saldare il debito. La mossa causò un altro tonfo del rublo e un'altra corsa agli sportelli costringendo la Banca centrale ad alzare i tassi di interesse per calmare i mercati, mentre Otkritie

raddoppiava il suo patrimonio.

Da lì la volata: il salvataggio di vari istituti tra cui il National Bank Trust, la più grande vittima della crisi all'epoca, e l'acquisizione del più grande istituto assicurativo Rosgosstrakh e persino di una miniera di diamanti. Transazioni tutte approvate dalla Banca centrale. Tramite il fondo d'investimento Odef, Otkritie è diventata anche azionista di riferimento dell'italiana Tiscali. E ha sborsato 33 milioni di euro per dare il nome a uno dei due stadi di Mosca che ospiteranno i Mondiali 2018. Due anni fa è stata definita "di valore sistemico", ossia "too big to fail", con il rischio, in caso di default, di produrre conseguenze negative a cascata su tutto il sistema economico e finanziario. Finché lo scorso luglio un basso rating del credito e il collasso della banca Yugra non hanno messo in moto la caduta portando a una fuga di depositi tra giugno e agosto per 693 miliardi di rubli, oltre 10 miliardi di euro. Perciò il 29 agosto è intervenuta la Banca centrale.

Otkritie è così diventato il primo istituto a essere acquisito dal Fondo per il consolidamento del settore bancario. Con il 75% del capitale, la Banca centrale è il primo investitore e ha preso in mano le redini operative nominando Mikhail Zadornov nuovo direttore esecutivo. Un bail-out stimato intorno ai 5,9 miliardi di euro. Se il salvataggio andrà a buon fine, il capitale resterà allo Stato finché non verrà trovato un compratore. L'operazione è stata ripetuta tre settimane dopo con Binbank, di cui Mikhail Gutseriev e



Mikhail Shishkhanov erano i principali azionisti. Dopo il collasso di Otkritie, i clienti avevano ritirato 56 miliardi di rubli, 820 milioni di euro, per paura di un contagio. Si stima che l'operazione in questo caso costerà tra 3,6 e 5,1 miliardi di euro.

La Banca centrale sostiene che il doppio salvataggio abbia evitato l'effetto domino, ma molti temono che altre tessere possano presto cadere. Un consigliere d'investimenti di Alfa Capital a inizio estate aveva allertato i suoi clienti sulla possibilità che Otkritie, BinBank, Credit Bank (nono istituto per asset) e Promsvyazbank (decimo) fossero i futuri obiettivi dell'opera di pulizia del-

la Banca centrale. Le stesse quattro banche che l'agenzia Fitch temeva potessero avere problemi di liquidità in una nota del 18 agosto. Previsioni e timori che ora vengono presi sul serio.

La strategia dell'organo regolatore di affidarsi alle banche commerciali per salvare istituti di credito in difficoltà è ora sotto esame. Il punto, secondo Serghej Aleksashenko, ex vice governatore della Banca centrale, è che «non puoi costruire una buona banca da dieci banche cattive». Soprattutto si teme che nazionalizzare Otkritie e BinBank cemerterà una monopolizzazione statale del settore bancario già iniziata con le purghe, riducendo la

concorrenza e rafforzando il modello del capitalismo di Stato che ha preso piede sotto Putin. Oggi circa due terzi degli attivi bancari sono nelle mani dello Stato, il doppio rispetto a un decennio fa. Una quota che potrebbe ulteriormente aumentare. Il consolidamento in corso sta accelerando la cosiddetta "rincorsa della qualità": correntisti nervosi si spostano sugli istituti statali che appaiono più solidi. La conclusione su "Rbk" di Andrej Movchan, ex consulente finanziario oggi analista del Carnegie Moscow Center, è amara: «Si può dire che non c'è più un sistema bancario privato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[LA CONGIUNTURA]

La sorpresa del 2017 è il ritorno in positivo del Pil











Gli effetti della tempesta perfetta (rublo, sanzioni, materie prime, petrolio) che si è abbattuta sulla Russia negli ultimi anni, si stanno attenuando, e il Pil è tornato positivo. «Il Paese ha rivelato inaspettate capacità di resistenza», conferma Alessandro Terzulli, capo economista della Sace. «Sarà perché storicamente sono abili nel pianificare l'economia, sta di fatto che la risposta del sistema ha funzionato malgrado le sanzioni. Anche dove non sembrava possibile: l'industria era poco diversificata, per esempio, e lo

era proprio nei settori che sembravano perdenti come l'acciaio. E invece, anche grazie al rublo debole, sono riusciti ad aumentare l'export di laminati e a ritrovare la redditività». Il prossimo passo sarà il ripristino della fiducia degli investitori stranieri, «spaventati dalla burocrazia e dall'incertezza del diritto in diversi settori». Il problema è che, proprio come in Italia, la lunga coda della crisi si manifesta presso le banche, soprattutto per l'ammontare dei crediti in sofferenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RUSSIA FANALINO DI CODA DELL'EST

Paesi Europa emergente

Paese	Tasso % di crescita dell'export italiano 2017	Investment Opportunity Index	Export Opportunity Index
 UNGHERIA	6,0	64	72
 REPUBBLICA CECA	5,9	67	72
 SLOVACCHIA	5,2	58	68
 POLONIA	4,4	71	74
 UCRAINA	3,1	45	47
 BULGARIA	2,5	41	60
 ROMANIA	2,1	60	69
 CROAZIA	0,2	32	68
 BIELORUSSIA	-2,5	50	43
 RUSSIA	-3,1	55	65

Fonte: SACE

[IL CASO]

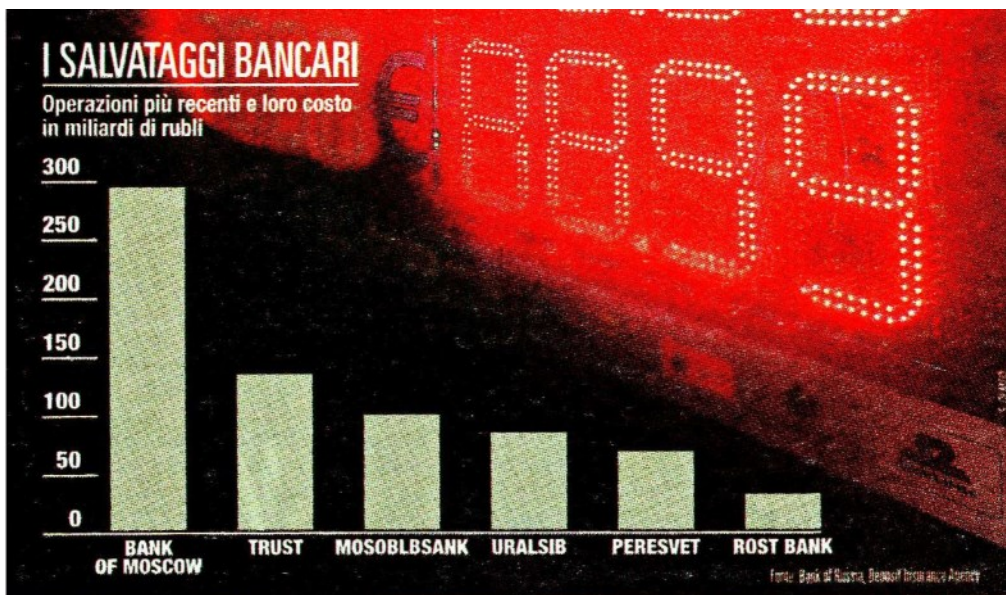
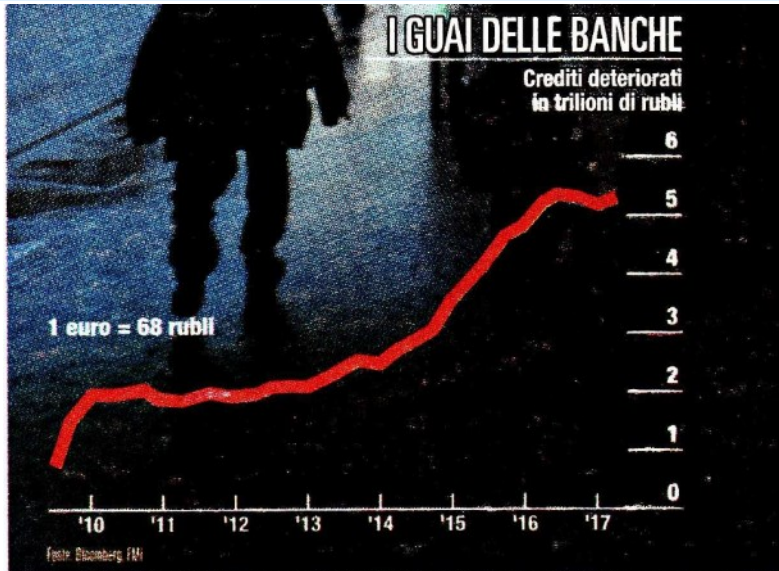
Incentivi fiscali e meno burocrazia per chi investe nelle zone "speciali"



Nel tentativo di risollevarsi dalla crisi (che comincia a riuscire fatta salva la coda lunga delle sofferenze bancarie) un ruolo crescente è attribuito da Mosca alle "zone economiche speciali", ai "parchi industriali", alle "regioni a statuto privilegiato". Tutte offrono diverse opzioni vantaggiose alle aziende russe e soprattutto straniere che scelgono di investire, superando l'annosa spina della soffocante burocrazia (alla quale si accompagna una corruzione ancora abbastanza diffusa malgrado gli sforzi del governo di abbatterla) e anche delle

regole di insediamento farraginose e complesse. I più "gettonati" in questo momento sono i distretti manifatturieri di Lipetsk e Lyudinovo, entrambi a una distanza di 400 chilometri da Mosca, o quello di Tomsk, nell'area orientale del Paese, specializzato nell'industria farmaceutica e tecnologica. Circa 340 aziende estere operano in tali distretti, informa la Sace, per un totale di investimenti stimato nel 2016 pari a 13 miliardi di dollari. Oltre ad hub portuali, aeroportuali e ferroviari efficienti, ci sono i vantaggi fiscali: le aziende hanno riduzioni sulle tasse sulla proprietà dal 20 al 2% per i primi 5 anni, esenzioni d'imposta sui terreni e sui mezzi di trasporto, taglio dei costi doganali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI INDICATORI DI RISCHIO



LA LENTA RIPRESA DEL PIL

Variazioni %

